

B@sis - Suspense a Sampierdarena: un percorso giallo tra le vie del nostro misconosciuto quartiere

Liceo Classico Statale "G. Mazzini" di Genova,

Scuola Secondaria di Primo Grado "Barabino" di Genova

Centro Nazionale Opere Salesiane – Formazione ed Aggiornamento Professionale di Genova

Esempi di racconti gialli realizzati dagli studenti con riferimenti a tematiche di carattere scientifico

L'Enigma Finale

Antonio Criniti, Andrea Pedrini, Ghebrehanna Savio, Dino Vitelli, classe 4^B Liceo Classico Statale "Mazzini" di Genova.

Introduzione

Si riporta di seguito il racconto "L'Enigma Finale", realizzato dagli studenti Antonio Criniti, Andrea Pedrini, Ghebrehanna Savio e Dino Vitelli della Classe 4^B Ginnasio del Liceo Classico Statale "Mazzini" di Genova Sampierdarena (anno scolastico 2009 – 2010).

Il racconto compare su due colonne: la colonna di sinistra presenta la versione originale, la colonna di destra presenta la versione modificata.

Raccomandiamo il lettore nel procedere nel seguente modo:

- 1) leggere il racconto originale della colonna di sinistra;
- 2) leggere il seguito di questa pagina;
- 3) prendere visione delle modifiche effettuate nella colonna di destra.

Il revisore scientifico, in questo caso, un docente, dopo aver letto il racconto, ha proposto, ma non imposto, le seguenti modifiche (i colori permettono di individuare dove le modifiche sono state effettuate):

Dopo il rebus:

Giobatta si accorse, subito dopo, che in fondo al foglio c'erano degli strani numeri:

dd 24 34,14 N dd 53 23,76 E 84.

L'uomo rifletté alcuni minuti. Si ricordò quando in tempo di guerra consultava alcune carte topografiche militari. D'improvviso i numeri 24 e 53 divennero per lui qualcosa di familiare: ricordò che i due numeri sono una parte delle coordinate geografiche di una vasta area di Sampierdarena e, per la precisione i minuti primi; questo ricordo fu lo spunto per interpretare bene le lettere e i numeri: rappresentano latitudine e la longitudine del punto: 44° 24' 34,14" nord e 8° 53' 23,76" est. Andreas aveva lasciato indicati i gradi con dd (degrees), perché sono tipici di una vasta area della città e quindi noti a chi conosce un po' di cartografia. Rimaneva il dubbio sul significato del numero 84. Che sia la quota sul livello del mare? Impossibile: Lungomare Canepa è praticamente sul mare, poi il lampo di genio: 84 significa che il sistema di riferimento per le coordinate è il WGS84, quello oggi utilizzato per i navigatori satellitari. Un camionista, che possedeva sul mezzo uno dei primi modelli di navigatore, lo aiutò a trovare il punto: si trattava di un edificio diroccato.

...dentro all'edificio filtrava qualche raggio di luce, si scorgevano dei rottami di vario genere, fra cui un telecomando di un televisore, una vecchia videocamera impolverata, un foglio di carta.

...Giobatta prese il foglio: al tatto si presentava come un pezzo di carta molto strano, sembrava un sottile foglio di carta velina ricoperto sopra e sotto da uno strato di tempera. In un angolo del foglio si scorgeva che sotto la tempera c'era scritto qualcosa a matita; sarebbe bastato raschiare la tinta, ma questo avrebbe distrutto per sempre il sottile foglio scritto. Dopo queste considerazioni Giobatta scoprì perché il foglio si trovava sotto un vecchio telecomando di un televisore: poteva utilizzare il pezzo di plastica sulla punta per filtrare i raggi infrarossi e

vedere che cosa c'era sotto lo strato di tempera, senza rischiare di distruggere il foglio. La videocamera non era rotta e gli consentiva di vedere la scritta.

Viene consigliato di verificare quanto sia noto fra i giovani il sistema T9: gli autori confermano che è molto diffuso.

poi, nella parte relativa al gas T-3

"Beh, sì, sembrava cloro"

"Sì era proprio cloro: un assaggio di quanto ho in questa fiala"

Andreas tirò fuori una fiala di vetro molto robusta: conteneva un liquido giallo-verdastro, si trattava sicuramente di cloro liquefatto in pressione, un gas fortemente tossico che intacca istantaneamente i plomini.

..."Sì, Giobatta. Se rompo questa fiala siete tutti morti, io mi proteggo con una maschera antigas"

si suggerisce di trovare i punti giusti affinché sulla cartina il rettangolo e la forma della busta siano davvero tali. Se si riuscisse ad ambientare nel 1999, i navigatori GPS e i cellulari sono verosimilmente più diffusi.

Il lavoro svolto è stato integrato con le seguenti attività di laboratorio:

1) cartografia e coordinate geografiche: gli studenti hanno determinato le coordinate geografiche di un punto accessibile dell'Istituto e ben distinguibile sulla Carta Tecnica Regionale, tramite fotografie aeree e satellitari oggi facilmente accessibili tramite il web e tramite un navigatore satellitare GPS. Il rilievo tramite la Carta Tecnica Regionale ha permesso di approfondire il concetto di interpolazione e di effettuare calcoli con il sistema sessagesimale. Le discrepanze ottenute fra i risultati ottenuti dalla carta e quelli ottenuti dal web e dal navigatore satellitare hanno potuto evidenziare come le coordinate non siano univoche e come, per renderle tali, sia importante specificare il *datum* (cioè, a grandi linee, il sistema di riferimento usato per rilevarle: la Carta Tecnica Regionale usa il sistema ED50, mentre Google - Map e il GPS usavano il più moderno WGS84).

2) riflettografia a raggi infrarossi: è stato possibile evidenziare come le telecamere molto economiche dei videocitofoni e alcune dei cellulari permettono di "vedere" una scritta sotto sottili strati coprenti (come bianchetto o tempera). Questo è possibile perché tali telecamere sono sensibili anche ai raggi infrarossi, che penetrano attraverso tali strati coprenti. La tecnica è ampiamente utilizzata nell'analisi di dipinti di elevato valore, per rilevare eventuali pentimenti degli autori.

3) elettrolisi del cloruro di sodio: effettuando l'elettrolisi di una soluzione acquosa di cloruro di sodio, utilizzano un anodo di grafite formato da una comunissima mina di matita, all'anodo si sviluppa il cloro, dall'odore molto pungente. I piccolissimi quantitativi di gas che si sviluppano utilizzando una mina di matita collegata a una batteria, con il loro odore pungente, permettono di evidenziare l'elevata tossicità di tale gas, usato come arma chimica durante la Prima Guerra Mondiale.

L'ENIGMA FINALE

Antonio Criniti, Andrea Pedrini, Ghebrehanna Savio,
Dino Vitelli, classe 4^B Liceo Classico Statale "Mazzini"
di Genova

Genova 1990

Giobatta era un anziano signore; non aveva parenti, se non la nipote Marisa, alla quale era estremamente affezionato. Un giorno, Giobatta ricevette una lettera. Il fatto era curioso: da anni non era mai arrivata una. Giobatta lesse il messaggio. Non fu una lettura piacevole.

"Ciao, Giobatta.

Sono Andreas. Sorpreso?

Beh, aspetta a stupirti, perché sto per dirti una cosa che ti sconvolgerà.

Marisa è con me; l'ho rapita; è legata e spaventata. Chiede aiuto! Soltanto tu puoi salvarla, ma non sarà semplice. Voglio divertirmi un po' con te. Dopo ciò che mi hai fatto passare, me lo devi. È come un gioco, una caccia al tesoro.

Vai in via Luigi Dottero, cerca una moto abbandonata. Lì troverai il primo indizio.

Dimenticavo, ci sono due regole:

- 1) Fai in fretta; se non trovi Marisa entro 24 ore, le taglio la gola.*
- 2) Niente polizia; se mi giochi qualche scherzetto, vale la regola numero 1.*

Buona fortuna!"

Giobatta, leggendo quelle parole, fu invaso da spaventosi ricordi.

Molti anni addietro, Andreas Schnaas era un suo vicino di casa. Di origini tedesche, sostenitore convinto del nazionalsocialismo, Schnaas, soprannominato "il Nazi", era la crudeltà fatta uomo. Nel 1945, combatté strenuamente contro le truppe alleate.

L'esercito tedesco fu sconfitto; Andreas, in fuga dai nemici, chiese a Giobatta di nascondere in casa sua. Giobatta lo accolse, e lo chiuse in soffitta. Giobatta, però, lo tradì, dicendo tutto agli alleati. Quest'ultimi catturarono Schnaas.

"Mi vendicherò, maledetto! Mi vendicherò!" Quelle furono le ultime parole che Giobatta sentì pronunciare dal Nazi.

Da allora, nessuno ebbe più notizie di lui. Alcuni dicevano fosse morto, altri che fosse scappato in Svizzera.

La lettera che Giobatta aveva ricevuto, però, smentiva la prima ipotesi: Andreas era vivo e vegeto, e non aveva dimenticato il passato.

L'ENIGMA FINALE

Antonio Criniti, Andrea Pedrini, Ghebrehanna Savio,
Dino Vitelli, classe 4^B Liceo Classico Statale "Mazzini"
di Genova

Genova 1999

Giobatta era un anziano signore; non aveva parenti, se non la nipote Marisa, alla quale era estremamente affezionato. Un giorno, Giobatta ricevette una lettera. Il fatto era curioso: da anni non era mai arrivata una. Giobatta lesse il messaggio. Non fu una lettura piacevole.

"Ciao, Giobatta.

Sono Andreas. Sorpreso?

Beh, aspetta a stupirti, perché sto per dirti una cosa che ti sconvolgerà.

Marisa è con me; l'ho rapita; è legata e spaventata. Chiede aiuto! Soltanto tu puoi salvarla, ma non sarà semplice. Voglio divertirmi un po' con te. Dopo ciò che mi hai fatto passare, me lo devi. È come un gioco, una caccia al tesoro.

Vai in via Luigi Dottero, cerca una moto abbandonata. Lì troverai il primo indizio.

Dimenticavo, ci sono due regole:

- 1) Fai in fretta; se non trovi Marisa entro 24 ore, le taglio la gola.*
- 2) Niente polizia; se mi giochi qualche scherzetto, vale la regola numero 1.*

Buona fortuna!"

Giobatta, leggendo quelle parole, fu invaso da spaventosi ricordi.

Molti anni addietro, Andreas Schnaas era un suo vicino di casa. Di origini tedesche, sostenitore convinto del nazionalsocialismo, Schnaas, soprannominato "il Nazi", era la crudeltà fatta uomo. Nel 1945, combatté strenuamente contro le truppe alleate.

L'esercito tedesco fu sconfitto; Andreas, in fuga dai nemici, chiese a Giobatta di nascondere in casa sua. Giobatta lo accolse, e lo chiuse in soffitta. Giobatta, però, lo tradì, dicendo tutto agli alleati. Quest'ultimi catturarono Schnaas.

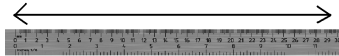
"Mi vendicherò, maledetto! Mi vendicherò!" Quelle furono le ultime parole che Giobatta sentì pronunciare dal Nazi.

Da allora, nessuno ebbe più notizie di lui. Alcuni dicevano fosse morto, altri che fosse scappato in Svizzera.

La lettera che Giobatta aveva ricevuto, però, smentiva la prima ipotesi: Andreas era vivo e vegeto, e non aveva dimenticato il passato.

Giobatta giunse in via Luigi Dottero. Cercò in lungo e in largo una moto abbandonata. Dopo alcuni passi, la trovò: era a pezzi, vecchia e sudicia. Qualcosa spuntava sotto la ruota: un foglio. Giobatta lo prese, e guardò con attenzione: era una sorta di rebus.

Giobatta giunse in via Luigi Dottero. Cercò in lungo e in largo una moto abbandonata. Dopo alcuni passi, la trovò: era a pezzi, vecchia e sudicia. Qualcosa spuntava sotto la ruota: un foglio. Giobatta lo prese, e guardò con attenzione: era una sorta di rebus.



GARIBALDI



PA

Giobatta aveva molte doti, e una di queste, per fortuna, era un'ottima capacità logica. "Dunque..." borbottò tra sé "... La prima immagine è un righello. Cosa vorranno dire quelle frecce? Forse che viene tirato a destra e a sinistra? No. Ci sono! Vuol dire che si sviluppa in lunghezza: è **lungo**.

Poi cosa abbiamo? Ah! Questo è facile: è il **mare**.

E dopo, invece? Garibaldi... Ma un momento! C'è già scritto "Garibaldi". Evidentemente conta il nome: **Giuseppe**.

L'ultima figura è un **cane**, e seguono le lettere P A.

Mettiamo insieme i pezzi: lungo mare Giuseppe cane PA... Lungomare Giuseppe Canepa! Chiaro!"

Giobatta si accorse, subito dopo, che in fondo al foglio era scritta una strana frase: "Se *caro* + *solo* è *caso*, allora *lima* + *moneta* è..."

L'uomo rifletté alcuni minuti. Si ricordò all'improvviso di un giochino che aveva fatto alle elementari: prendeva due parole (*caro* e *solo*, ad esempio); toglieva la sillaba finale di entrambe (*ca-ro* e *so-lo*); alla fine univa le lettere restanti per formare una nuova parola (*ca-so*). Seguendo l'esempio, arrivò a capire che "*lima* + *moneta* è *limone*".

Giobatta arrivò a Lungomare G. Canepa.

Percorrendo la strada, il suo sguardo si posò su un albero di limoni. La pianta sorgeva in un ambio vaso di terracotta, davanti a un edificio diroccato. Proprio accanto all'albero, c'era un falò spento; sul carbone era curiosamente situato un limone senza succo.

Giobatta aveva molte doti, e una di queste, per fortuna, era un'ottima capacità logica. "Dunque..." borbottò tra sé "... La prima immagine è un righello. Cosa vorranno dire quelle frecce? Forse che viene tirato a destra e a sinistra? No. Ci sono! Vuol dire che si sviluppa in lunghezza: è **lungo**.

Poi cosa abbiamo? Ah! Questo è facile: è il **mare**.

E dopo, invece? Garibaldi... Ma un momento! C'è già scritto "Garibaldi". Evidentemente conta il nome: **Giuseppe**.

L'ultima figura è un **cane**, e seguono le lettere P A.

Mettiamo insieme i pezzi: lungo mare Giuseppe cane PA... Lungomare Giuseppe Canepa! Chiaro!"

Giobatta si accorse, subito dopo, che in fondo al foglio erano scritti degli strani numeri:

"dd 24 34,14 N dd 53 23,76 E 84".

L'uomo rifletté alcuni minuti. Alcuni di quei numeri non gli erano affatto nuovi. Si ricordò quando, in tempo di guerra, consultava alcune carte topografiche militari. Fu allora che i numeri 24 e 53 divennero qualcosa di familiare. Gli tornò in mente che quei due numeri fanno parte delle coordinate geografiche di un'ampia area di Sampierdarena, più precisamente i minuti primi. Dopo aver capito ciò, l'interpretazione dei numeri e delle lettere fu quasi immediata: si trattava della latitudine e la longitudine del punto, 44° 24' 34,14" nord e 8° 53' 23,76" est.

Giobatta entrò nella costruzione. La luce ovviamente mancava, ma i raggi del sole, che penetravano dalle finestre, rendevano visibili gli oggetti all'interno. Di fronte all'entrata si trovava una scrivania di legno; su di essa erano posti alcuni soprammobili, ma soprattutto un pezzo di carta bianca. Giobatta prese il foglio. Non vi era scritto nulla, ma l'astuto uomo aveva già capito tutto: si trattava di inchiostro simpatico; succo di limone. Giobatta, così, tirò fuori il suo accendino, e fece accuratamente comparire il messaggio segreto:

"Nel cassetto della scrivania troverai una busta; aprila, ma dopo non gettarla".

Seguendo le istruzioni, il vecchio entrò in possesso della busta; ne estrasse un'altra lettera, contenente il secondo enigma:

" 5 36 B SEDIA - G + R a
Zena "

Andreas aveva lasciato i gradi indicati con dd (degrees) essendo tipici di una vasta zona della città, e quindi noti a chi conosce un po' di cartografia.

Un dubbio assalì Giobatta: "Cosa significa quell'84, in fondo?" pensò "Potrebbe essere la quota sul livello del mare... No! No! È impossibile... Lungomare Canepa è quasi sulla costa. Cosa vorrà dire?". I minuti passavano, le ipotesi che l'uomo faceva erano tante, ma nessuna pareva vicina alla soluzione. Di colpo, poi, arrivò un lampo di genio: l'84 indicava che il sistema di riferimento per le coordinate era il WGS84, quello che oggi si usa per i navigatori satellitari.

Giobatta si rivolse a un camionista sul cui mezzo si trovava uno dei primi modelli di navigatore; quello lo aiutò a trovare il punto preciso: si trattava di un edificio diroccato.

Giobatta entrò nella costruzione. La luce ovviamente mancava, ma i raggi del sole, che penetravano dalle finestre, rendevano visibili gli oggetti all'interno. Di fronte all'entrata si trovava una scrivania di legno; su di essa erano poste diverse cianfrusaglie, fra cui il telecomando di un televisore, una vecchia videocamera, e soprattutto un pezzo di carta.

Giobatta prese il foglio; notò subito che era piuttosto strano al tatto. Sembrava un sottile foglio di carta velina coperto da uno strato di tempera sia sotto sia sopra. L'uomo scorse, in un angolo, che sotto la tempera vi era scritto qualcosa a matita. La prima idea fu quella di raschiare la pittura. "Aspetta!" si frenò subito "Non posso, la carta è troppo sottile, la distruggerei... Devo trovare un altro modo."

Dopo essersi guardato attorno, Giobatta posò l'attenzione sul telecomando lì vicino: poteva usare il pezzo di plastica sulla punta per filtrare i raggi infrarossi e vedere cosa ci fosse scritto sotto la tempera. La telecamera, benché non fosse in ottime condizioni, funzionava ancora, e gli consentì di vedere il messaggio:

"Nel cassetto della scrivania troverai una busta; aprila, ma dopo non gettarla".

Seguendo le istruzioni, il vecchio entrò in possesso della busta; ne estrasse un'altra lettera, contenente il secondo enigma:

" 5 36 B SEDIA - G + R a
Zena "

Questo indovinello mise Giobatta in difficoltà, e gli ci volle un bel po' per capire cosa significasse.

"Che vuol dire *sedia* - *g a Zena*? Un secondo: come si dice *sedia* in dialetto genovese? "Caruga"... No, "Carega"! Quindi *carega* - *g* è uguale a *carea*. *Carea* + *r*... Questo è vago... Potrebbe essere *carear*, o *crarea*, o *carrea*, o... Aspetta! Ho detto *carrea*? *Carrea* è il nome di una via! 5 36 B deve essere l'indirizzo."

Arrivato in via Carrea, e portando con sé la busta, come gli era stato raccomandato, Giobatta raggiunse il palazzo numero 5, e entrò nell'appartamento 36 della scala B. La porta era socchiusa. Entrò in soggiorno, e lì vi trovò un computer portatile; era acceso, e lampeggiava la scritta "inserire password". Giobatta scorse un biglietto sotto il computer, lo afferrò e lo lesse:

" 2 = ABC, 3 = DEF, 4 = GHI, 5 = JKL, 6 = MNO, 7 = PQRS, 8 = TUV, 9 = WXYZ
("Proprio come la tastiera di un cellulare" pensò Giobatta)

$$\begin{aligned} -10 - x(-x - 2) + 31 &= 40 + x(x + 1) + 22 + 21 \\ 9 - 56 - 5y + y^2 &= 18 + (y - 3)^2 \\ z(z^2 + 3) + z(z + 3) - 3z - 10^2 &= 44 + 6 + z^3 \end{aligned}$$

La password è $x y z$ "

Giobatta risolse le equazioni; i risultati erano $X = 62$, $Y = 74$, $Z = 72$.

Pensò attentamente alla frase "la password è $x y z$ ".

"Quindi, direi che la password è l'intera sequenza numerica: 627472" si disse "Però mi devo basare sulla legenda iniziale, e quindi devo fare un altro passaggio." Giobatta digitò sul suo cellulare 627472, come se scrivesse un messaggio. Con il t9, comparve il nome "Marisa". Un velo di tristezza e di rabbia coprì per un istante l'anziano uomo. Scrisse "Marisa" sul computer; la password era giusta: ebbe così accesso a un file. In esso era scritto "Via Cesare Dattilo n° 3".

Giobatta arrivò a destinazione. Il numero 3 era un palazzotto disabitato; non era molto ampio, quindi egli poté esplorarlo velocemente. Dopo l'ispezione, notò che gli unici oggetti presenti erano una cartina di Sampierdarena, attaccata al muro, e una piccola matita sul pavimento. Giobatta strappò la mappa dalla parete, e dietro vi trovò una scritta: "Dove sei stato?".

Questo indovinello mise Giobatta in difficoltà, e gli ci volle un bel po' per capire cosa significasse.

"Che vuol dire *sedia* - *g a Zena*? Un secondo: come si dice *sedia* in dialetto genovese? "Caruga"... No, "Carega"! Quindi *carega* - *g* è uguale a *carea*. *Carea* + *r*... Questo è vago... Potrebbe essere *carear*, o *crarea*, o *carrea*, o... Aspetta! Ho detto *carrea*? *Carrea* è il nome di una via! 5 36 B deve essere l'indirizzo."

Arrivato in via Carrea, e portando con sé la busta, come gli era stato raccomandato, Giobatta raggiunse il palazzo numero 5, e entrò nell'appartamento 36 della scala B. La porta era socchiusa. Entrò in soggiorno, e lì vi trovò un computer portatile; era acceso, e lampeggiava la scritta "inserire password". Giobatta scorse un biglietto sotto il computer, lo afferrò e lo lesse:

" 2 = ABC, 3 = DEF, 4 = GHI, 5 = JKL, 6 = MNO, 7 = PQRS, 8 = TUV, 9 = WXYZ
("Proprio come la tastiera di un cellulare" pensò Giobatta)

$$\begin{aligned} -10 - x(-x - 2) + 31 &= 40 + x(x + 1) + 22 + 21 \\ 9 - 56 - 5y + y^2 &= 18 + (y - 3)^2 \\ z(z^2 + 3) + z(z + 3) - 3z - 10^2 &= 44 + 6 + z^3 \end{aligned}$$

La password è $x y z$ "

Giobatta risolse le equazioni; i risultati erano $X = 62$, $Y = 74$, $Z = 72$.

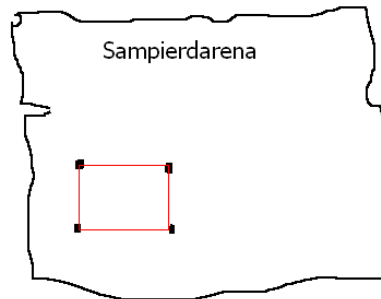
Pensò attentamente alla frase "la password è $x y z$ ".

"Quindi, direi che la password è l'intera sequenza numerica: 627472" si disse "Però mi devo basare sulla legenda iniziale, e quindi devo fare un altro passaggio." Giobatta digitò sul suo cellulare 627472, come se scrivesse un messaggio. Con il t9, comparve il nome "Marisa". Un velo di tristezza e di rabbia coprì per un istante l'anziano uomo. Scrisse "Marisa" sul computer; la password era giusta: ebbe così accesso a un file. In esso era scritto "Via Cesare Dattilo n° 3".

Giobatta arrivò a destinazione. Il numero 3 era un palazzotto disabitato; non era molto ampio, quindi egli poté esplorarlo velocemente. Dopo l'ispezione, notò che gli unici oggetti presenti erano una cartina di Sampierdarena, attaccata al muro, e una piccola matita sul pavimento. Giobatta strappò la mappa dalla parete, e dietro vi trovò una scritta: "Dove sei stato?".

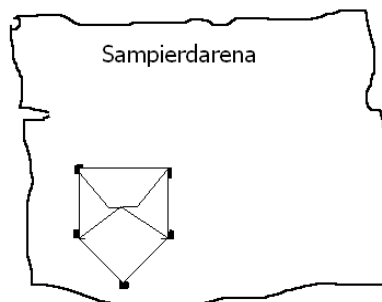
Inizialmente spaesato, Giobatta comprese che doveva segnare a matita i punti in cui era stato. Via Dottero, Lungomare G. Canepa, via Carrea, via Cesare Dattilo. La prima cosa che gli saltò agli occhi fu il fatto che, unendo i quattro punti con altrettanti segmenti, si otteneva un rettangolo preciso.

Inizialmente spaesato, Giobatta comprese che doveva segnare a matita i punti in cui era stato. Via Dottero, Lungomare G. Canepa, via Carrea, via Cesare Dattilo. La prima cosa che gli saltò agli occhi fu il fatto che, unendo i quattro punti con altrettanti segmenti, si otteneva un rettangolo preciso.



Giobatta, improvvisamente, ebbe un colpo di genio: si ricordò di avere ancora la busta con sé. La prese e la poggiò sul rettangolo: i luoghi segnati combaciavano con gli angoli della busta. Arrivato a questo punto, però, non sapeva come continuare. Ebbe una seconda illuminazione: aprì la busta. La punta di questa segnava un altro edificio preciso: un palazzo vicino a Corso Luigi Martinetti.

Giobatta, improvvisamente, ebbe un colpo di genio: si ricordò di avere ancora la busta con sé. La prese e la poggiò sul rettangolo: i luoghi segnati combaciavano con gli angoli della busta. Arrivato a questo punto, però, non sapeva come continuare. Ebbe una seconda illuminazione: aprì la busta. La punta di questa segnava un altro edificio preciso: un palazzo vicino a Corso Luigi Martinetti.



Giobatta si diresse laggiù, portando la cartina con sé, ma, una volta giunto alla meta, trovò un messaggio:

"Hai sbagliato posto, riprovaci. Dista Agone Nato Lira".

Giobatta sentì uno strano odore; era qualcosa che non aveva mai sentito, ma comunque sgradevole; in ogni caso non badò molto a ciò: doveva scoprire cosa volesse dire "Dista Agone Nato Lira". Non ci volle molto per capire che si trattava dello stesso gioco di prima: quello dell'ultima sillaba. Rapidamente, Giobatta arrivò alla soluzione: Di-sta Ago-ne Na-to Li-ra = Diagonali

Giobatta si diresse laggiù, portando la cartina con sé, ma, una volta giunto alla meta, trovò un messaggio:

"Hai sbagliato posto, riprovaci. Dista Agone Nato Lira".

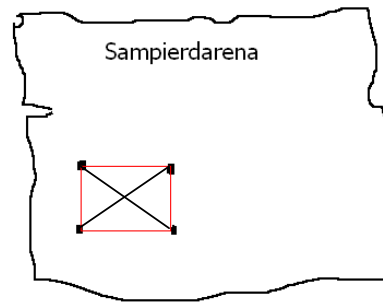
Giobatta sentì uno strano odore; era qualcosa che non aveva mai sentito, ma comunque sgradevole; in ogni caso non badò molto a ciò: doveva scoprire cosa volesse dire "Dista Agone Nato Lira". Non ci volle molto per capire che si trattava dello stesso gioco di prima: quello dell'ultima sillaba. Rapidamente, Giobatta arrivò alla soluzione: Di-sta Ago-ne Na-to Li-ra = Diagonali

"Diagonali?" pensò Giobatta "Forse ho capito qual è il posto giusto!".

Con la matita, che si era portato dietro, segnò le diagonali del rettangolo sulla cartina. Il punto di incontro delle due linee, coincideva con un luogo a Giobatta molto familiare: era la sua vecchia casa, proprio quella in cui aveva consegnato Andreas Schnaas agli alleati.

"Diagonali?" pensò Giobatta "Forse ho capito qual è il posto giusto!".

Con la matita, che si era portato dietro, segnò le diagonali del rettangolo sulla cartina. Il punto di incontro delle due linee, coincideva con un luogo a Giobatta molto familiare: era la sua vecchia casa, proprio quella in cui aveva consegnato Andreas Schnaas agli alleati.



Giobatta giunse alla sua ex dimora. Tanto era cambiato, ma respirava la stessa aria di quarantacinque anni prima. Entrò coraggiosamente nell'edificio. Era buio. Le luci si accesero, una dopo l'altra. L'ultima illuminò due figure: il Nazi e Marisa. La ragazza piangeva, era legata e imbavagliata. Andreas guardava Giobatta con un perfido sorriso.

"Ci rincontriamo, Giobatta!" ringhiò il Nazi. "Dicevano che fossi morto." rispose Giobatta. "Dicono tante cose... Come vedi sono vivo, e, per ora, lo è anche tua nipote!" "Andreas, lascia andare Marisa" rispose il povero Giobatta. "Lei non ne può nulla! Prendi me al posto suo, ma ti prego, liberala!"

"Sarai tu a liberarla. Ma prima dimmi una cosa: non ti senti debole?"

"Cosa?... Io... S-sì, effettivamente è così. Mi sento cedere le gambe."

"Lo so, è normale. Quando sei andato nel palazzo vicino a Corso Martinetti, non sentivi uno strano odore?"

"Beh, sì, ma..."

"Quello era T-3: un gas di mia invenzione; ha un effetto un po' ritardato, ma assicura la morte."

"Cosa?... No!"

"Sì, Giobatta. Presto sarai morto, a meno che tu non prenda l'antidoto."

"... Dove? Come?"

Giobatta giunse alla sua ex dimora. Tanto era cambiato, ma respirava la stessa aria di cinquantaquattro anni prima. Entrò coraggiosamente nell'edificio. Era buio. Le luci si accesero, una dopo l'altra. L'ultima illuminò due figure: il Nazi e Marisa. La ragazza piangeva, era legata e imbavagliata. Andreas guardava Giobatta con un perfido sorriso.

"Ci rincontriamo, Giobatta!" ringhiò il Nazi.

"Dicevano che fossi morto." rispose Giobatta.

"Dicono tante cose... Come vedi sono vivo, e, per ora, lo è anche tua nipote!"

"Andreas, lascia andare Marisa" rispose il povero Giobatta. "Lei non ne può nulla! Prendi me al posto suo, ma ti prego, liberala!"

"Sarai tu a liberarla. Ma prima dimmi una cosa: **quando sei entrato nel palazzo vicino a Corso Martinetti, non sentivi uno strano odore?**"

"Beh, sì, sembrava quasi..."

"...Era cloro. Soltanto una piccola parte di quanto ho in questa fiala."

Andreas tirò fuori una fiala di vetro molto robusta; all'interno vi era un liquido colore ambra. Era senz'altro cloro liquefatto in pressione, un gas fortemente tossico che intacca all'istante i polmoni.

"Bene, Giobatta: siamo arrivati alla fine, a quanto sembra. Se rompo questa fiala, siete tutti morti; io, naturalmente, ho già pronta una maschera anti-gas."

"No! Aspetta! Non farlo..."

"Tranquillo, il tuo vecchio amico Schnaas non è poi così cattivo: la tua salvezza e quella di tua nipote dipendono da te."

"Devi solo risolvere l'enigma finale, e ti darò l'antidoto. Ma bada: se dovessi sbagliare, non solo tu morirai, ma ucciderò anche tua nipote."

"No! Mostro! Non puoi..."

"Non perdere tempo, sciocco."

Il Nazi diede una busta chiusa a Giobatta. Dentro c'era l'enigma finale: l'indovinello che stabiliva la vita o la morte del pover'uomo e di sua nipote. Giobatta sudava, terrorizzato. Aprì la busta tremando, e tirò fuori il biglietto. Lo lesse:

"Sei su Scherzi a Parte!"

"Cosa!?" Giobatta urlò stupito a dir poco. Alcuni cameraman uscirono allo scoperto, due tecnici "liberarono" Marisa. Andreas, o meglio l'attore che lo interpretava, si avvicinò a Giobatta e gli strinse la mano, complimentandosi per la sua abilità. Giobatta era senza parole.

"Volete dire che tutto questo era uno scherzo?" domandò a bocca aperta.

Tutti annuirono, compresa Marisa.

"Piccola mia!" urlò Giobatta a quest'ultima

"Anche tu eri d'accordo?"

"Certo, nonno!" rispose la ragazza "Sono io ad aver organizzato tutto. Sai, da bambina mi raccontavi sempre la storia di Andreas Schnaas; me la ripetevi giorno e notte... Quanto mi rompevi le scatole, con quel Nazi! Così ho deciso di prendermi la mia piccola rivincita."

Giobatta guardò la nipote con rabbia; alla fine, però, corse ad abbracciarla.

"Non so che cosa mi trattenga dallo strangolarla" pensò divertito.

Devi solo risolvere l'enigma finale, e vi lascerò andare. Ma bada: se dovessi sbagliare, morirete entrambi."

"No! Mostro! Non puoi..."

"Non perdere tempo, sciocco."

Il Nazi diede una busta chiusa a Giobatta. Dentro c'era l'enigma finale: l'indovinello che stabiliva la vita o la morte del pover'uomo e di sua nipote. Giobatta sudava, terrorizzato. Aprì la busta tremando, e tirò fuori il biglietto. Lo lesse:

"Sei su Scherzi a Parte!"

"Cosa!?" Giobatta urlò stupito a dir poco. Alcuni cameraman uscirono allo scoperto, due tecnici "liberarono" Marisa. Andreas, o meglio l'attore che lo interpretava, si avvicinò a Giobatta e gli strinse la mano, complimentandosi per la sua abilità. Giobatta era senza parole.

"Volete dire che tutto questo era uno scherzo?" domandò a bocca aperta.

Tutti annuirono, compresa Marisa.

"Piccola mia!" urlò Giobatta a quest'ultima

"Anche tu eri d'accordo?"

"Certo, nonno!" rispose la ragazza "Sono io ad aver organizzato tutto. Sai, da bambina mi raccontavi sempre la storia di Andreas Schnaas; me la ripetevi giorno e notte... Quanto mi rompevi le scatole, con quel Nazi! Così ho deciso di prendermi la mia piccola rivincita."

Giobatta guardò la nipote con rabbia; alla fine, però, corse ad abbracciarla.

"Non so che cosa mi trattenga dallo strangolarla" pensò divertito.

Ighina

Elisa Ghelfi, classe 3G Scuola Secondaria di Primo Grado "Barabino" di Genova, anno scolastico 2009 - '10

Introduzione

Il racconto "Ighina" è stato realizzato dalla studentessa Elisa Ghelfi nell'anno scolastico 2009-2010 presso la Scuola Secondaria di Primo Grado "Barabino" di Genova. Il racconto nella sua versione originale si presta all'approfondimento di due temi di carattere monografico:

- la psilocibina: sostanza allucinogena presente in alcuni funghi;
- la successione di Fibonacci.

E' rilevante che il racconto, redatto dalla studentessa al terzo anno della scuola secondaria di primo grado Barabino di Genova, sia stato ripreso dalla stessa autrice, che ha realizzato la scheda di approfondimento durante il primo anno di scuola secondaria di secondo grado presso il Liceo Mazzini di Genova.

Si riporta di seguito il racconto, seguito dalle schede di approfondimento sulla psilocibina e sulla successione di Fibonacci, il cui approfondimento è limitato agli argomenti svolti nella classe della studentessa, non essendo stata apportata alcuna modifica sostanziale a quanto da ella redatto.

Il racconto

Era lunedì, il giorno dopo la cena di famiglia, l'unico giorno in cui Giobatta Sciacaluga riceveva qualcuno nella sua casa: viveva solo dopo la morte della moglie, e non voleva essere di peso al figlio, medico dell'ospedale "Villa Scassi", sposato, con una figlia, a cui Giobatta era molto affezionato. Non voleva disturbare nemmeno il fratello, più giovane di lui, sposato, con due figli scapoli; perciò abitava solo, e diceva di essere vecchio, ma autosufficiente. Giobatta aveva lavorato con sua moglie, come investigatore privato quando era più giovane: catturava ladri soprattutto, una volta anche un assassino, l'unico assassino con cui aveva avuto a che fare, l'assassino di sua moglie. Fortunatamente, l'omicida fu arrestato, ma nessuno riportò a Giobatta ciò che aveva perduto. La notizia fece scalpore, e in tutta Italia si seppe dell'omicidio, accaduto nel '64. Il fratello di Giobatta, invece, più tranquillo e, soprattutto studioso e appassionato di matematica, riuscì a laurearsi con il massimo dei voti proprio in quella materia e ad ottenere una cattedra all'Università degli Studi di Genova. Giobatta e il fratello si vedevano poco, solo alle cene che dava Giobatta a casa sua, sebbene abitassero vicini: il fratello, infatti, viveva in un palazzo di Vico San Barborino, e per raggiungerlo basta attraversare Corso Scassi. Giobatta stava facendo il suo solito pisolino pomeridiano su una vecchia poltrona, quando all'improvviso sentì il telefono squillare. Si svegliò di scatto e, ancora mezzo addormentato, andò a rispondere: era suo fratello. Strano, pensò, l'aveva visto il giorno prima alla cena, perché mai richiamare il giorno dopo? Con una voce quasi sorpresa, quasi triste e quasi incredula nello stesso tempo, il fratello raccontò un fatto davvero strano e abbastanza inquietante. Sentendo abbaiare il cane della signora del pian terreno, il fratello di Giobatta si era sporto dalla finestra e aveva visto il suo vicino di casa, nonché suo collega, riverso nel cortile della signora. Disse a Giobatta che i carabinieri erano già arrivati, ma una consulenza da chi ha tanta esperienza è meglio di tante supposizioni. Giobatta capì che c'era qualcosa di strano in tutto ciò e spinto dalla curiosità, col suo passo lento, ma ancora deciso si avviò verso il luogo dell'omicidio, o suicidio che fosse. Osservarono la posizione del corpo: il povero professore era sdraiato prono, con le braccia allargate. Lo girarono. Gli occhi erano chiusi. Giobatta e i carabinieri entrarono in casa del professore: tavola apparecchiata, un piatto di pasta al sugo, un bicchiere giallo riempito per metà. La cosa più strana che notarono erano alcuni segni simili a delle x sulle pareti. Nonostante tutto, non diedero molta importanza a questo fatto: il caso fu subito considerato un suicidio, giustificato dalla recente morte della moglie, avvenuta mesi prima a causa di un tumore al cavo orale, forse alla lingua. Giobatta rientrò a casa stanco, ma non troppo preoccupato, né per l'accaduto, né per il fratello, il quale, diceva Giobatta, essendo un uomo forte si sarebbe presto rimesso in carreggiata. Ma un avvenimento simile a questo stava per ripetersi, e nessuno sospettava di nulla.

Una settimana dopo il presunto suicidio del professore, accadde che Giobatta si trovò a rispondere nuovamente al telefono: questa volta la chiamata proveniva direttamente dalla caserma dei carabinieri. Un altro vecchio si era suicidato, cadendo direttamente dal Palazzo dei Pagliacci, in Corso Martinetti. Anch'egli era sdraiato prono, sul marciapiede. Si era gettato dalla

pista d'atletica, di cui aveva le chiavi. Interrogarono un sorvegliante della pista, dicendo che aveva dato lui le chiavi al signore, perché veniva molto spesso ed era una persona fidata: era stato suo professore di matematica alle scuole medie, più precisamente alle Barabino. Salirono fino in cima al silos per vedere se qualcosa fosse stato utile per le prove, nulla. Tutto ciò che c'era era una sacca, con dentro un asciugamano sudaticcio e una borraccia vuota. Sul muro c'erano alcuni segni a penna, come per indicare qualcosa. Strano, pensò Giobatta, nell'appartamento dell'altro professore c'erano delle x colorate. Questo professore, apparentemente, non aveva motivo di suicidarsi. Per accertarsi che fosse un suicidio, Giobatta, una volta andati via i carabinieri, interrogò alcuni vicini di casa. Nell'appartamento vicino al suo ci stava una vecchia signora. Il suo aspetto era trascurato, ma aveva uno sguardo sveglio. Affermava che il matematico era appena stato lasciato dalla moglie, scappata con un bel ragazzo giovane. Sebbene tutte le prove facessero pensare a un collegamento con il caso precedente, anche questo fu chiuso e classificato come suicidio. Ma Giobatta sentiva, dentro di sé, che niente era casuale, anche se non avevano trovato né droga, né alcol nel sangue, e nemmeno impronte di altre persone che potessero provare una spinta. Giobatta andò a casa con un brutto presentimento.

Una settimana, solo una settimana era passata dalla caduta dal silos. E solo una settimana era bastata per far tranquillizzare tutti i Sampierdarenesi. Nessuno si era buttato giù dalla finestra, né dal balcone. Arrivò presto la domenica sera e con essa una triste e inquietante notizia. Una coppia di pensionati si trovava sul marciapiede sotto il grattacielo di Via dei Landi. Non erano sdraiati, né seduti perché stanchi, né barboni. Erano caduti, caduti dall'ottavo piano. Giobatta fu il primo a saperlo, dato che, proprio in quel momento, stava passando di lì con l'automobile per tornare a casa dall'oratorio del Don Bosco, dove era andato a prendere la nipotina da pallavolo. Accostò la macchina, prese la nipote per mano e, con il suo solito passo lento ma deciso, andò a vedere. La nipote era spaesata, non capiva perché quei signori fossero sdraiati per terra. Giobatta le disse che erano molto stanchi e che stavano facendo un pisolino. Chiamò subito i carabinieri, dicendo loro che un uomo e una donna giacevano sul marciapiede. Quando questi arrivarono, Giobatta accompagnò la nipote, che ancora non capiva cosa stesse succedendo, a casa di suo figlio, che segnalò al padre il ritardo di un quarto d'ora. Giobatta spiegò velocemente l'accaduto al figlio e alla nuora, e si precipitò sulla "scena del crimine", per quanto potesse precipitarsi. Giobatta chiese informazioni ai carabinieri. Gli dissero che la vittime erano un professore di matematica e fisica del Liceo Scientifico E. Fermi in pensione e sua moglie, segretaria, ora anche lei pensionata. Inoltre fecero notare a Giobatta la casa dei due: la bottiglia d'acqua con due bicchieri mezzi pieni sulla credenza, la tavola sparecchiata, una teiera di porcellana su una mensola, i muri bianchi. Bianchi ma con delle righe fatte senza alcun criterio. Ancora quei disegni sul muro, ancora, pensò Giobatta. Inoltre i due non avevano giustificazioni. Si pensò che tutti i suicidi potessero avere qualche relazione. Il caso restò aperto. Ma perché questa volta la morte era toccata a due persone? E perché di mezzo c'era sempre il solito professore di matematica? Qualcosa di strano si aggirava nelle menti di tutti i Sampierdarenesi. C'era terrore nell'aria. Terrore di essere i prossimi a morire.

Giobatta andò dal fratello, e gli chiese se ci poteva essere qualche strano collegamento, qualche strana formula che collegasse tutti i suicidi. Il fratello rispose che c'erano troppi pochi dati per poter concludere qualcosa; inoltre propose di posticipare la cena di un mese, per far sì che tutti avessero tempo di riprendersi dall'accaduto. Giobatta disse di sì. Anche secondo lui era una giusta soluzione, anche perché così avrebbe avuto più tempo per dedicarsi alle indagini.

Un'altra settimana passò, e con essa tutte le preoccupazioni che si portava dietro quella precedente. Era martedì della seconda settimana dopo la morte della coppia di pensionati. Il caso venne classificato come suicidio, anche perché la solita settimana era passata e nessuno aveva segnalato persone cadute dalla finestra in zona. Ma tutti, come è consueto dire, si sbagliavano. Una terribile sorpresa attendeva di essere scoperta, esattamente la domenica di quella stessa settimana. Ovviamente nessuno se l'aspettava, ma tutti, appena sentirono le parole "è accaduto nuovamente" sospettavano di sapere già cosa fosse accaduto. E questa volta le vittime erano tre. Padre, professore di matematica all'istituto tecnico L. Einaudi, madre, professoressa anch'ella, ma di scienze motorie al Liceo Scientifico E. Fermi, e figlio trentenne, scapolo. Caduti dal grattacielo Botteri. Caduti nel giardino del condominio. Caduti dall'undicesimo piano. Caduti. Suicidio di massa? Omicidio? O che fosse tutta una messa in scena dei media? Giobatta e i carabinieri si fissarono, sbalorditi. Questa volta nessuno poteva

dire con certezza che fosse un suicidio. Allora si poteva parlare di una prossima volta? Probabile che ci sarebbe stata una prossima volta, anzi, quasi sicuramente. Le vittime sarebbero state quattro, probabilmente, siccome il numero stava aumentando di una persona, dalle prime due volte. Entrarono in casa. Stavano pranzando. Le righe erano dappertutto. I mobili erano bucherellati con un compasso, trovato in mano alla donna. Giobatta tornò a casa, avvilito: "Una volta che si ritrova un minimo di tranquillità" - pensò- "bisogna sempre preoccuparsi?" D'altro canto, "Sciuscià e sciorbì nu se peù", ovvero, soffiare e succhiare non si può, o una cosa o l'altra.

Giobatta si adagiò sulla sua poltrona e, accidentalmente, scontrò la radio, che s'accese. Proprio in quel momento stavano trasmettendo la "réclame" di un'automobile, la Subaru. Diceva questo: "Si narrava che il popolo dei Pindarici sapesse volare, ma in realtà erano gli effetti del porcino arcobaleno di cui erano ghiotti, così si buttavano giù dalle cascate tutti per mano; la morale: meglio stare coi piedi per terra e andare in auto". Giobatta ebbe un colpo di genio. Ovviamente sapeva che il fantomatico popolo dei Pindarici fosse solo un'invenzione, preso dall'espressione "voli pindarici", ovvero passare da un discorso a un altro, e sapeva che Pindaro era il grande poeta greco, da cui derivano proprio i "voli". Si soffermò, piuttosto, sulla causa del volo che, secondo gli ideatori della pubblicità, era un fungo, il porcino arcobaleno, ovviamente, anch'esso inesistente. Dall'esame tossicologico delle vittime non era risultato niente, ma, nonostante ciò, Giobatta sperava che, parlando con un medico specializzato, in grado di fare analisi più approfondite, risultasse l'assunzione di qualche droga o qualche sostanza particolare. Giobatta, però, non sapeva spiegarsi come avessero potuto le vittime inalare o ingerire sostanze stupefacenti, ma non si soffermò più di tanto su questo. Prima che la sua memoria breve lo abbandonasse, chiamò il figlio, del quale si fidava ciecamente. Gli chiese se i cadaveri fossero ancora all'obitorio. Il figlio rispose affermativamente, e Giobatta gli chiese il favore di poter rifare le analisi e con esse un esame tossicologico più accurato. Il medico assicurò al padre che, appena avesse trovato un ritaglio di tempo, avrebbe dato un'occhiata alle analisi e, se fosse stato necessario, anche rifarle.

Passò una settimana. Tutti gli abitanti di Sampierdarena ormai attendevano qualche "volo" improvviso. Nessuno cadde, nemmeno la domenica sera. Invece, proprio quella domenica sera squillò il telefono di Giobatta. Era suo figlio. Disse che c'era qualcosa di strano. Una sostanza, probabilmente psilocibina, era stata trovata in grandi quantità nel sangue delle vittime. Giobatta osò chiedere, con voce stupita e quasi incredula cosa fosse: non aveva mai sentito un nome tanto strano, nemmeno nei suoi libri di chimica. Il figlio rispose, con tono irrispettoso e un po' saccente, che la psilocibina era un allucinogeno derivato da funghi messicani e che si poteva trovare anche in forma liquida. Aggiunse, sempre con una punta di presunzione, che la psilocibina aveva effetti simili all'acido lisergico: le vittime, ingerendo l'allucinogeno, probabilmente vedevano luci colorate e cercavano di seguirle, cadendo dalla finestra nel tentativo di raggiungere quella più luminosa.

Giobatta a quel punto riattaccò, pensando solo a come fermare l'omicida.

Passò un'altra settimana. Nessuna caduta, sebbene ormai tutti fossero certi che qualcuno sarebbe precipitato, ma ce ne volle solo una terza perché le voci diventassero realtà: cinque persone, non quattro come tutti credevano, caddero dal ventesimo piano della Torre Cantore. I cadaveri, questa volta, si erano letteralmente sfracellati. Tre fratelli, sulla trentina rigorosamente disoccupati, la madre, casalinga e, ovviamente, come tutti avevano previsto, di mezzo c'era anche il professore di matematica, pensionato. I corpi vennero trovati da una ragazza che stava andando a prelevare i soldi dalla banca lì vicino, che chiamò subito i carabinieri, i quali, di conseguenza, chiamarono Giobatta. Il vecchio prese la sua utilitaria e si recò sul luogo. Giobatta, insieme ai carabinieri, a cui aveva raccontato tutto, salì fino al ventesimo piano, ovviamente con l'ascensore. Lo scenario era simile a quello dei quattro precedenti casi: bottiglia aperta, bicchieri sulla credenza, segni sui muri. I carabinieri chiesero se tutti quegli scarabocchi avessero a che fare con le droghe assunte. Giobatta supponeva che le vittime usassero segni di pennarello per indicare le luci viste. Nel frattempo, senza che i carabinieri lo vedessero, prese la bottiglia dalla credenza. Andò direttamente all'ospedale e consegnò la prova al figlio, che promise di telefonargli per riferirgli tutto entro la settimana.

La settimana passò, ma nessuno aveva ancora telefonato a Sciacaluga, che, intanto, aveva approfittato della situazione di quiete per riposarsi, guardare la televisione, ascoltare la radio e leggere i libri con la lente d'ingrandimento. All'improvviso, il lunedì squillò il telefono, ma non era il figlio con i risultati delle analisi. Era il fratello, che sembrava parlasse più in fretta, quasi

come se morisse dalla voglia di annunciare a Giobatta una grande scoperta: la prima e la seconda volta la vittima era una sola, la terza le vittime aumentarono di una unità, la quarta precipitarono tre persone, l'ultima cinque... 1; 1; 2; 3; 5... numeri della serie di Fibonacci. Inoltre, tra un omicidio e l'altro, passavano tante settimane quante erano state le vittime cadute la volta precedente, quindi un altro omicidio si prevedeva a cinque settimane di distanza dalla morte delle vittime della Torre Cantore. Il fratello riferì, inoltre, che prima di diventare docente universitario, aveva insegnato matematica in una scuola media di Pisa, la "Fibonacci" appunto, dove fu docente anche un altro professore, anch'egli di Sampierdarena, accusato di abusi sessuali nei confronti di cinque ragazze, una delle quali, essendo sudafricana di madrelingua inglese, non fu ascoltata, e questa noncuranza fu giustificata con la differenza linguistica, ma si sapeva che in realtà il giudice non aveva mai visto di buon occhio le persone di colore. La ragazza scappò lasciando un biglietto con su scritto "I'll revenge", "Mi vendicherò". Ci fu chi disse di averla rivista mentre stava chiedendo elemosina o spacciava droga.

Giobatta ebbe, in quel momento, un presentimento che lo inquietò. Propose, quindi, di rinviare la cena, ricordandosi del numero dei membri della sua famiglia: otto. Il fratello gli disse di non preoccuparsi, che nessuno avrebbe fatto loro del male, nemmeno un serial killer.

Trascorsero altre quattro settimane, e arrivò la sera della vigilia della cena. Mentre Giobatta era intento a cucire le dita delle mani dell'ultimo di otto fantocci di stoffa da lui creati proprio per essere lanciati dal terzo piano, squillò il telefono: il figlio, finalmente, aveva terminato le analisi. Si scusò per il ritardo dicendo di aver avuto molto lavoro. I risultati erano positivi all'allucinogeno che, probabilmente, era stato introdotto nella bottiglia con una siringa. Giobatta lo ringraziò e riagganciò. Andò in cucina e aprì furtivamente il frigo. Prese la sua bottiglia d'acqua non ancora aperta. La capovoltò. Praticò una leggera pressione con le dita sulla parte coperta dall'etichetta. Un po' d'acqua uscì da un microscopico foro. Pulì il pavimento e buttò tutta l'acqua della bottiglia nel lavandino. I suoi presentimenti non erano solo delle sciocche paranoie da vecchietti. Andò a dormire più tranquillo.

La sera seguente Giobatta ricevette i membri della sua famiglia. Tutti si chiesero come mai non ci fosse più acqua nel frigo. Giobatta spiegò che, premendo la bottiglia, usciva del liquido da un foro. Le prossime otto vittime del serial killer sarebbero state loro. Per incastrare l'omicida, il vecchio investigatore spiegò di aver cucito otto fantocci da gettare opportunamente giù dalla finestra: quasi sicuramente l'assassino sarebbe stato lì, nel cortile condominiale ad assistere alla caduta. O forse con una torcia a far luce per farla seguire dai malcapitati. Non si mossero. Poi, all'improvviso, accesero tutte le luci, iniziarono a urlare e a girare per casa senza una meta. Alla fine videro una luce. Una luce che proveniva da fuori. Provocata da una torcia. Una torcia abbastanza potente da confondere una persona lucida e da sembrare un'astronave per una sotto effetto di allucinogeni. A quel segnale, la nipotina di Giobatta prese il telefono, come le aveva detto il nonno quando mise piede in casa. Chiamò i carabinieri. Passarono due minuti. La famiglia Sciaccaluga, armata di fantocci, buttò questi ultimi giù dal balcone. Una ragazza con una luce in mano si avvicinò ai falsi cadaveri. Si avvicinò anche qualcos'altro con una luce. Una luce a intermittenza. Una luce blu. Fece la curva e scese per Via Vinzoni: era l'auto dei carabinieri. La ragazza si gettò per terra, stravolta stravolta, aveva le mani sporche e si dimenava. Mentre arrivavano i carabinieri, Giobatta scese le scale di corsa, letteralmente, poi aprì il portone e uscì. Si guardò intorno. La torcia accesa nel buio, la luce della sirena della polizia, il lampione acceso. La ragazza che si dimenava. Aveva una siringa in mano. Si buttò su un poliziotto. Un colpo di pistola. La ragazza per terra, in una pozza di sangue. L'assassino, la moglie, la pozza di sangue. Tutto quel sangue, il sangue... Giobatta cadde. La luce. Giobatta la vide. La sirena dell'ambulanza. Giobatta udì distintamente una voce, quella della moglie e la raggiunse. Il figlio era in piedi accanto al suo corpo. Giobatta non riuscì a salutarlo per l'ultima volta. La nipotina. Giobatta la ricordò per un istante, per poi andarsene per sempre.

La successione di Fibonacci

Ho scelto la Successione di Fibonacci perché la conoscono in molti, ma poche persone conoscono le sue proprietà e i suoi "riscontri" in natura.

Definizione: la successione di Fibonacci è definita in modo tale che la somma di due numeri contigui forma il numero successivo della sequenza. I primi due elementi sono 0, 1 cosicché la sequenza è formata dai numeri 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, ecc.

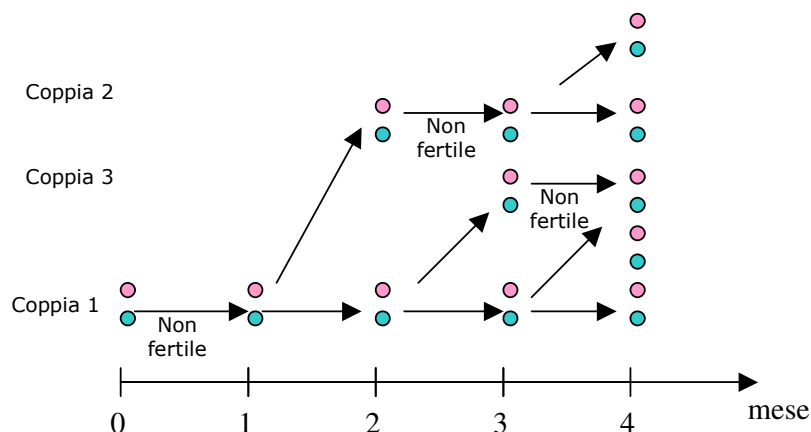
Il rapporto fra un elemento della successione e il successivo si avvicina sempre più (al crescere della sua posizione in sequenza) al valore $2/(1 + \sqrt{5}) \approx 0,618$. Il rapporto fra un elemento della successione e il precedente, si avvicina sempre più, al crescere della sua posizione in sequenza, al valore $(1 + \sqrt{5})/2 \approx 1,618$. Questo numero viene comunemente indicato con la lettera greca ϕ è detto rapporto aureo e lo si ottiene anche estraendo la radice quadrata del rapporto di un elemento della serie con il secondo che lo precede.

Il massimo comune divisore di due numeri della serie di Fibonacci è un elemento della serie stessa.

La successione di Fibonacci in natura

I fiori hanno un numero di petali che corrisponde a un elemento della serie di Fibonacci.

Diversi tipi di conchiglie seguono la spirale aurea. La riproduzione dei conigli segue la successione di Fibonacci: ipotizziamo che una coppia di conigli sia fertile dopo un mese dalla nascita e che, dopo un altro mese, dia alla luce una nuova coppia.



Al mese di partenza (mese 0) abbiamo 1 coppia non fertile.

Al mese 1 la coppia 1 diventa fertile (totale coppie = 1).

Al mese 2 la coppia 1 fertile partorisce la coppia 2 non ancora fertile (totale coppie = 2).

Al mese 3 la prima coppia 1 partorisce la coppia 3, la coppia 2 diventa fertile (totale coppie = 3)...

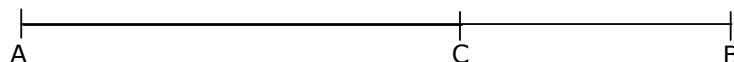
Al mese n siano F le coppie fertili e N quelle neonate (attenzione, nel seguito N e F rappresenteranno le coppie non fertili e fertili riferite a questo mese). Totale coppie $T_n = N + F$. Al mese $n + 1$ ogni coppia fertile ha dato vita a una coppia non ancora fertile e le N coppie sono diventate fertili: totale coppie $T_{n+1} = N + F + F$. Al mese $n + 2$ le F coppie fertili si sono duplicate, in più le N coppie si sono duplicate essendo diventate fertili il mese precedente. Totale coppie: $T_{n+2} = N + N + F + F + F = T_n + T_{n+1}$.

Segmento aureo

A partire da un segmento AB di lunghezza 1, si definisce segmento aureo AC tale che:

$1:AC = AC:BC$, ma $BC = 1-AC$, da cui:

$1:AC = AC:(1-AC)$. Nel determinare l'incognita, si ottiene un'equazione di secondo grado la cui unica soluzione positiva vale $AC = 2/(1 + \sqrt{5})$. Quindi $AB/AC = 1/AC = (1 + \sqrt{5})/2$ (rapporto aureo).

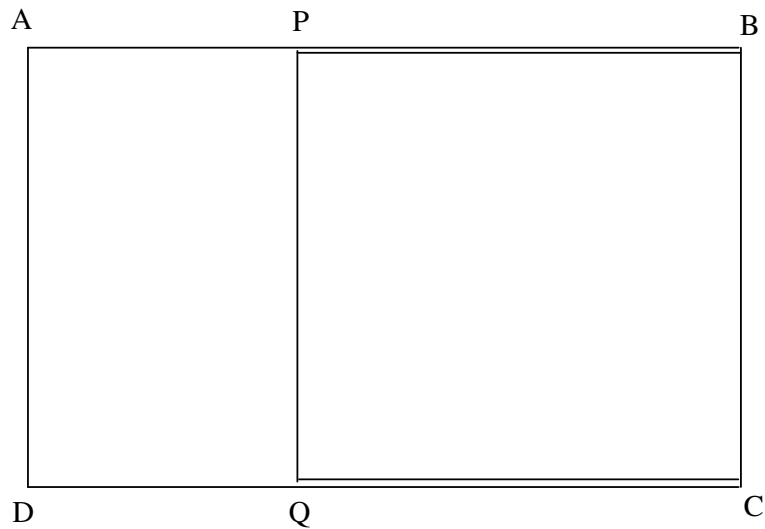


Rettangolo aureo

Un rettangolo si definisce aureo quando il rapporto fra il lato maggiore AB e quello minore AC è uguale al rapporto aureo.

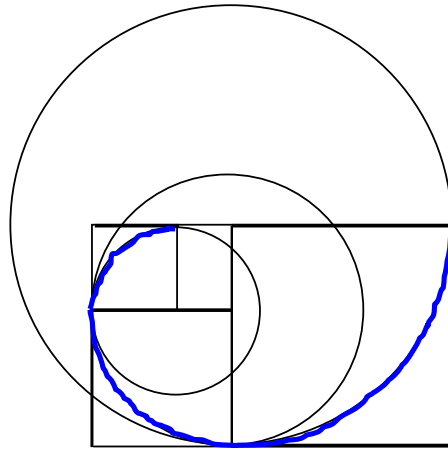


Piegando il rettangolo in modo da ottenere un quadrato, la parte rimanente è ancora un rettangolo aureo.



Spirale aurea

Partendo da un rettangolo aureo e suddividendolo in tanti quadrati come indicato nella figura che segue, se in corrispondenza di ogni quadrato si traccia un quarto di circonferenza da un vertice a quello opposto, si ottiene la spirale aurea.



Pentagono

Se si divide la lunghezza della diagonale per la lunghezza del lato di un pentagono, si ottiene esattamente il rapporto aureo.

Il rapporto aureo lo si può trovare anche nel corpo umano: il rapporto fra la lunghezza del braccio e la distanza del gomito dalla mano è circa uguale al rapporto aureo, così come il rapporto fra la statura e la distanza dell'ombelico dai piedi.

La psilocibina

La psilocibina è una sostanza allucinogena derivata da un fungo messicano dotato di effetti simili alla LSD, rispetto alla quale è meno nota. Questi funghi vengono mangiati durante feste e cerimonie religiose: per i partecipanti assumono un significato sacro. Ne conseguono allucinazioni con visione di colori. La polvere che si ricava è idrosolubile, gli effetti e la composizione sono molto simili a quelli della mescalina, un altro allucinogeno ricavato, però, da un cactus. Entrambe le sostanze sono idrosolubili.

Sangue a Sampierdarena

Larissa D'Orsi, classe 2G Scuola Secondaria di Primo Grado "Barabino" di Genova, anno scolastico 2009 - '10

Introduzione

Si propone un racconto che, pur essendo breve per scelta dell'autrice, presenta uno spunto di carattere scientifico molto usato nei test di intelligenza.

Il racconto

Il tre giugno, verso le due di notte, alla "Bellezza", villa storica del quartiere di Sampierdarena, viene trovato il corpo, barbaramente sfigurato, di una giovane donna. L'unica traccia lasciata dall'omicida è un guanto giallo. Il signor Sciacaluga, anziano detective della zona di Belvedere, dove è nato nel 1926, venuto a conoscenza del fatto, inizia le sue indagini per scoprire il mistero, anche se l'unico indizio è un guanto giallo. Col trascorrere dei giorni, Sciacaluga non riesce a trovare la chiave per risolvere l'enigma; ma nel frattempo un altro omicidio tinge di rosso la delegazione di Sampierdarena.

Il sei giugno, nella Chiesa della Cella, sempre alle due di notte, viene ammazzata una persona e accanto al corpo viene lasciato un altro guanto giallo. Quindi, Sciacaluga decide di ispezionare più approfonditamente i luoghi dei delitti. Qui trova delle impronte digitali, che esaminate scientificamente, fanno cadere i sospetti su tre persone: Luca Tozzi, Alberto Sandrelli e Simone Venzani.

Alcuni giorni dopo, il dieci giugno, un altro omicidio colpisce il quartiere e questa volta proprio sotto la Lanterna, anche in questo caso la modalità è la stessa: un corpo senza vita con accanto un guanto giallo. Sciacaluga non si dà per vinto e con tenacia ritorna sui vari luoghi dove si sono verificati i tragici eventi. Nel corso delle sue indagini, presso la Lanterna, trova una scarpa numero quarantacinque, questo lo aiuta poco e le sue idee diventano sempre più confuse. Sampierdarena vive un periodo di paura e i suoi abitanti temono di uscire la sera. Infatti, un nuovo omicidio non tarda a consumarsi, precisamente il quindici giugno a Villa Scassi. Proprio in concomitanza con quest'ultimo fatto, Sciacaluga intuisce che gli omicidi sono legati tra loro da una sequenza numerica: 3-6-10-15-21... ; che l'ora è sempre la stessa e che i luoghi sono zone caratteristiche di Sampierdarena.

Quindi, Sciacaluga, dopo vari ragionamenti, si reca il ventuno giugno, alle due di notte, presso la Chiesa delle Grazie e scopre l'autore degli orrendi delitti: Alberto Sandrelli, un serial killer che già in passato aveva seminato il terrore in altri quartieri del capoluogo ligure.